



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-

Soggetto:

FC. Narrativa biografica/autobiografica

Qualificatori:

3MR. XXI secolo, 2000-2100

FRANCESCA MADDALENA SARTORIO

GUAI A ME



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-866-4

PRIMA EDIZIONE

ROMA 29 LUGLIO 2026

I libri si dedicano sempre a qualcuno?

*Di certo,
ogni volta aleggia lo spirito di un lettore immaginario.*

*Un desiderio che la propria opera
prenda vita grazie allo sguardo altrui.*

*La dedica è ancora altro.
È il pensiero che si rivolge costantemente a una persona,
qualsiasi attività, luogo o situazione ci veda coinvolti.*

*Offro questo mio secondo esperimento letterario a Katia,
che ho incontrato dopo gran parte delle vicende narrate.*

*Un'amica particolare, di cui so poco,
eppure di cui conosco una parentesi indelebile.*

*Una donna che non c'è più,
e che è presente in ogni spicchio della mia esistenza.*

Anche lei voleva scrivere, aveva delle cose da dire:

*un testo leggero,
volto a bilanciare un'esistenza dal carico poderoso.*

*Un fardello ora sulle spalle della sua famiglia,
che sento un po' come la mia.*

*A cui sto vicino restando lontana,
consapevole di rappresentare un involontario richiamo
a quell'intervallo che ha cambiato tutto.*

*Dolce Katia,
spero di riuscire a strapparti una risata da Lassù.*

INDICE

9	La medaglia
13	Ridere per vivere: elogio del riso
15	La sfiga
17	Alpini
19	Aspirapolvere
23	Berlino
27	Biblioteca
29	Bournemouth
33	Cadute
37	Calcoli
41	Camerieri
45	Casa
57	Chi vuoi fare da grande
83	Convento
87	Croazia
93	Disabilità

8 *Indice*

97	Figueres
101	Fotografo
105	Giusy la parrucchiera
109	Grecia
113	Judo
117	Incontri surreali
119	Ladri
121	Limone Piemonte
125	Londra
133	Madrid
137	Matrimonio
147	Millenium Model Management
151	Monaco
155	Mutande
159	Napoli
163	New York City
165	Parigi
169	Pino Daniele
173	Quinto anniversario di matrimonio
177	Ristorante brasiliano
181	Treno
187	Treviri
191	Villaggio turistico
195	Zuzzurellone

LA MEDAGLIA

Per dire di conoscere davvero qualcosa, bisogna aver avuto un'esperienza, magari parziale, del suo opposto. La dualità regna nella natura, come il giorno e la notte, la pioggia e la siccità, e anche dentro le persone, dove si scontrano impulsi esterni e desideri interni, paura e coraggio, allegria e tristezza.

Tempo fa, rientrando a casa a Torino, camminavo lungo il perimetro di Piazza Castello. Nel giro di uno spazio circoscritto, sono passata dai rumori per l'allestimento del palco davanti a Palazzo Reale al trambusto per la costruzione dei banchetti della Coldiretti; dalla musica dei Guns N' Roses per una protesta della CGIL di fronte alla Prefettura al suono della Turandot di Puccini, diffusa dagli altoparlanti ai lati del Teatro Regio.

In pochi minuti, percorrendo quattro lati, ho attraversato scenari diversi, con emozioni e percezioni tra loro discordanti. Mi è venuto allora da pensare che la vita non è altro che tenere insieme la complessità, saper afferrare più forme simultaneamente.

“La diversità è ricchezza”, slogan sbandierato ovunque. Dipende...

Ai miei occhi, determinati contrasti esteriori hanno una bellezza che cattura. Amo un violinista con il giubbotto chiodo, una donna sfrenata sulla pista da ballo e composta nella vita, un uomo desiderato da tutte e fedele alla compagna, un anziano che si rimette a studiare, un timido che si veste di rosso, un insicuro sul palco, un potente non cinico, uno sconfitto ancora convinto che tutto sia possibile, un ribelle che osserva le regole, un avvocato in salopette di jeans, un professore che accoglie lezioni dai suoi allievi.

Gli opposti che custodiamo dentro, invece, sono meno facili da apprezzare, e possono distinguerci in negativo.

Mi considero brava nelle minuzie, e sbadata in tutto ciò che è macroscopico: adoro scavare, risalire alle origini, comprendere i meccanismi dopo averli smontati. Un prodotto di nicchia, come direbbe la Littizzetto!

La capacità di cogliere ciò che, a volte, è invisibile agli occhi altrui e l'amore per le piccole sfumature, però, impallidiscono di fronte alla bravura di chi sa abbozzare risultando più rapido, e dunque più efficace.

Nel lavoro, la devozione ai dettagli si rivela spesso un disastro. Ad esempio, se devo inviare una mail importante, magari in una lingua straniera, ricostruisco con precisione i fatti, verifico con cura la congruità dei termini e seguo una cronologia certosina. Riesco però a rovinare tutto indicando una data errata, praticamente l'unico dato di interesse per il destinatario.

Forse siamo chiamati a misurarci proprio con ciò che, per natura, ci manca.

Mi piace interpretare ciò che è successo tempo fa, quando mi sono gravemente ammalata, come un segno talmente

colossale da costringermi ad abbandonare gli amati confini sottili e vedere le cose ad alta definizione. Una sensazione simile a quella che si prova quando si passa dal portare gli occhiali ad indossare le lenti a contatto, un effetto di stordimento simile al sedersi in prima fila al cinema.

Il contrario di me per accorgermi di me. Un tatuaggio mentale per cambiare. Per prestare attenzione a quanto investo nelle finezze dando via tutta la mia energia.

Se è la morte che ti insegna la vita, oggi ridere non è mai stata una cosa così seria!

E se è vero il detto "*La felicità omette diversi dettagli, il dolore ti racconta tutto*", intendo girare anche questa medaglia, e riempire di particolari ogni ricordo di ilarità!

RIDERE PER VIVERE: ELOGIO DEL RISO

Ho bisogno di ridere. Ne ho desiderio.

La risata definisce una relazione: rido quando ho un codice con una persona, e più sono complice, più lo faccio meglio. È una gestualità d'insieme.

La risata interrompe: come il singhiozzo, ma meno fastidioso.

La risata incamera ossigeno. Come un albero.

La risata protegge, perché distoglie. Ti separa per un secondo dal luogo e dalla condizione in cui ti trovi. A volte ti salva, altre ti aiuta a sopportare un dolore fisico.

Ridere di sé è uno degli elementi del ring in cui ci muoviamo: ci permette di legare la commedia e la tragedia presenti nella vita di ciascuno.

Ridere è un po' come una sbavatura. È l'unico rimedio per il fastidio cagionato da una mancata perfezione. È il delta tra ciò che vorremmo essere e ciò che effettivamente siamo. Ciò che non possiamo immaginare e che sorprende.

Prima di arrivare ad una qualsiasi destinazione, amo fotografare i paesaggi che attraverso; mi piace ciò che sta

nel mezzo: è lì che si nasconde il tesoro, arriva altro, diverso dall'atteso, talvolta più bello della destinazione. Quando rido, è come se fossi al centro di due mete, quella nota e quella a sorpresa.

Ridere è anche una difesa. Un pregio della capacità di praticare l'autoironia è sottrarsi all'influenza dei bulli, e dagli arroganti che si divertono alle spese degli altri, deridendoli per sentirsi appagati sulle spalle altrui. Collezione i miei momenti buffi per non prendermi troppo sul serio e stemperare il mio rigore.

La risata è salutare. I benefici neuro-biologici non si contano; pur capendo un decimo dell'elenco, sono paroloni che suonano comunque bene: aumento dell'efficienza delle capacità respiratorie e del sistema cardiocircolatorio; miglioramento delle funzionalità dell'endotelio; regolazione della pressione arteriosa; riduzione dei livelli di glucosio nel sangue; sensibile diminuzione della produzione di cortisolo e regolazione dei livelli di adrenalina; attivazione dell'apparato linfatico; incremento della produzione endogena di betaendorfina, serotonina, ossitocina, encefaline.

Per non parlare dei benefici psicologici e relazionali che vedono ridurre in modo drastico lo stress, aumentare le capacità di attenzione e concentrazione.

Ridere incondizionatamente, oltre a essere divertente e gratuito, ci permette di diventare più resilienti, di creare una forte rete sociale (la prima necessità per una vita felice), di liberarci dal giudizio.

Ettore Petrolini morente, al prete che gli disse che era venuto a portargli l'olio santo, pare abbia risposto: *"Allora sono proprio fritto"*.

LA SFIGA

Diciamocelo, la iella crea ilarità.

Cos'è la sfiga? È l'inatteso, ciò che porta scompiglio.

E come definire l'imprevisto se non un modo per impostare le giuste distanze da noi stessi? Qualcosa che ci conduce ad un tratto inedito, insegnandoci la creatività, per adottare i giusti stratagemmi di sopravvivenza.

L'intoppo è l'espedito pratico per guardarsi dal di fuori e, se si riesce, a ridere delle proprie piccolezze.

Sui social ricorre sovente un'immagine, quella di un mappamondo con un puntino sopra per simboleggiare l'importanza di noi esseri umani se messi a confronto con tutto ciò che ci circonda. Della serie: *“Quello che ti succede ha zero valore per l'universo”*.

Se questo è vero, gli episodi frivoli e divertenti quale prospettiva regalano? In cosa ci cambiano?

La sfortuna non esiste. La fortuna sì. E forse alcune persone la calamitano più di altre.

Non mi interessa parlare di karma, vite precedenti, influenza del pensiero positivo, merito o simili, ma solo leggere la realtà.

Alcuni di noi vengono al mondo con una determinata predisposizione alla iattura, e con ciò mi riferisco ad aspetti lievi che, pur condizionando la qualità dell'esistenza, non afferiscono ai suoi tratti fondamentali.

Disegno la vita come una serie di cerchi concentrici, dove la salute sta nel nucleo più profondo, più vicino al corpo centrale. Seguono la famiglia, l'amore, il lavoro, le opportunità e via scorrendo fino agli elementi più marginali.

Si può accumulare molta scalogna nelle piccole vicende del quotidiano e, in fondo, restare benedetti. Personalmente avverto una profonda gratitudine per la buona sorte, al netto di una consapevolezza che c'è chi nasce con una propensione alla sfiga e al contrattempo. Nell'immaginario collettivo, che si tratti di questioni serie o di episodi leggeri, la risposta è comunque la medesima: "*Tieni duro*" o "*Vedrai, la ruota girerà*" sono i responsi che vanno per la maggiore.

Peccato che, se avessi voluto emulare le orme di Rocco Siffredi, avrei cambiato sesso; in merito alla ruota, poi, c'è l'evenienza che questa si incastri, o che giri all'indietro. Il livello di sciagure può aumentare, anche provando a comporre una vocale o a chiedere l'aiuto da casa!

Tanto premesso, credo che sia giunto il momento di affrontare una disamina narrativa delle situazioni comiche, al limite della farsa, succedutesi negli anni.

Se vi ho convinto, buona lettura.

ALPINI

Nel maggio 2011 Torino ospitò l'Adunata Alpini, che per alcuni giorni portò in città centinaia di migliaia di persone. Le penne nere sfilarono, variegata e gioiosamente rumorosa, accomunate dal solo cappello d'ordinanza.

Ricordo le tende piantate lungo i controviali, l'aria di festa, tutti quegli uomini che camminavano insieme ai giovani ancora attivi tra i "veci" in congedo, fra cui il più anziano di tutti, 98 anni, in sedia a rotelle.

Vari teli e cartelloni omaggiavano le imprese epiche compiute durante le alluvioni, le frane e i terremoti.

Abitando in centro, era piacevole godersi quell'atmosfera, osservare da vicino la parata e incontrare tanta gente.

Quella domenica, mentre si cercava un posto libero per pranzare, notai una scritta originale che campeggiava su un edificio nella piazza principale. Dissi a mio marito che avevo individuato un'angolazione particolare per fotografarla, così feci qualche passo in avanti.

Senza avere il tempo di accorgermene, ad un certo punto venni sollevata da dietro e presa in braccio da un

energumeno che mi posò, come un sacco di patate, all'interno di un furgoncino Ape.

In un lampo fui sistemata in mezzo a due alpini, uno davanti e uno dietro di me, entrambi con delle pance gonfie come delle botti, e un alito che mi ubriacò.

Ballavano, si dimenavano e parlavano in dialetto veneto, visibilmente alterati dai fiumi di alcol ingeriti. I loro visi erano paonazzi e gli occhi spiritati.

Quello che credevo fosse solo il mimo di un bacio, presto si trasformò in realtà. Tentavo di divincolarmi con grazia e decisione al contempo, ma assomigliavo comunque ad una fetta di salame costretta all'interno di un panino.

Uno di loro cominciò a leccarmi l'orecchio: guardai mio marito pregustando una scena da film d'azione, quelle in cui il tuo lui scavalca il veicolo, pazzo di gelosia, ti afferra fra le sue braccia e ti porta in salvo.

Il mio *trailer*, invece, andò diversamente, poiché il mio eroe asserì: "*Fra, mi dispiace, sono troppo grossi.*". Era chiaro che fossi più tipa da cinepanettoni.

Il mezzo, stracolmo di damigiane di vino, mise in moto e girai la città sul trabiccolo con quella strana compagna.

Alla fine, ebbero pietà di me e mi lasciarono scendere; ero in dubbio sulla prima cosa da fare: uccidere mio marito o infilarmi sotto la doccia. Prevalse la seconda opzione, anche se tuttora lo punzecchio per non aver recitato da John Wayne, almeno per un giorno.

ASPIRAPOLVERE

Chi non ha ricevuto, almeno una volta nella vita, la visita a domicilio di un rappresentante di articoli commerciali?

Confido in un coro di sì, altrimenti dovrò ammettere di essere più pirla di quanto già sospetti.

A mio favore invoco una circostanza attenuante di non trascurabile entità. Un'amica mi chiese aiuto: un suo conoscente, di nazionalità romena, era in prova presso una ditta specializzata nella vendita di prodotti casalinghi, con un *budget* e un numero minimo di appuntamenti da fissare per ottenere l'agognato contratto. Come se non bastasse, i parenti attendevano tale svolta prima di trasferirsi in Italia.

Insomma, sentivo il fiato di un intero nucleo familiare soffiarmi sul collo.

Misi subito in chiaro con la mia amica che avevamo già un aspirapolvere, e che non potevamo permetterci nuove spese; mi assicurò che era sufficiente dare la nostra disponibilità ad un incontro per conseguire l'obiettivo.

Acconsentii su due piedi senza avvertire mio marito; mi limitai ad informarlo che quella sera avremmo avuto una breve visita.

Si cominciò con il piede sbagliato: la “trappola” doveva scattare alle 18.30; invece, il campanello suonò alle 20, proprio quando un bel piatto di pasta fumante stava per essere sbranato dalla famelica sottoscritta.

Altra sorpresa: i rappresentanti erano quattro, nei nostri quarantacinque metri quadrati in troppi per i miei gusti.

Si muovevano con quelle enormi valigie tipiche dei film polizieschi, dove i *serial killer* nascondono il loro arsenale. Mentre estraevano una sequela infinita di componenti, ragionavo che, pur con tutta la buona volontà, mai avrei saputo montare quell'aggeggio infernale. Si trattava di una nuova generazione di aspirapolveri in grado di catturare ogni acaro presente, arrivando persino a risucchiare quelli nelle case dei vicini.

Sciorinavano spiegazioni in un linguaggio comprensibile solo ad un ingegnere meccanico: si passava dai temi dell'inquinamento atmosferico alla potenza delle turbine, dalla spazzola per imbottiti alla differenza tra aspiratore monociclonico e multiciclonico. L'ideale alla fine di una lunga giornata di lavoro!

Ci allietarono con immagini prese da cataloghi che mostravano i parassiti nutrirsi della frazione organica presente nella polvere domestica, e con scritte a caratteri cubitali del tipo “DESQUAMAZIONI UMANE”: tanto bastava a far scattare l'orrore.

Il culmine si raggiunse con la notizia ripugnante che i dermatofagoidi producono da sei a quaranta pallottoline fecali al giorno insediandosi sulle coperte, tende e cuscini: credevamo di vivere in due, in realtà a casa c'era il sovraffollamento.

La durata della dissertazione scientifica durava ormai da due ore quando ci prospettarono una prova pratica. Accettai